

Teatro

Visti da noi

14 05 2009

Roma. All'India il male ipocrita del teatro delle Albe

Cos'è il male? Da dove proviene? Dove alberga? Il male non tollera alcun commento: non gli è necessario esibire mandanti né moventi, afferma Marco Martinelli nel suo "Leben".

"Leben" significa vivere...quasi a voler suggerire che per vivere è strettamente necessario commettere il male. Non si può fare altrimenti.

Lo spettacolo, che esce dalle fucine del Teatro delle Albe e che ha debuttato a Ravenna nel 2006, insieme a "Sterminio" costituisce un dittico sull'universalità e l'ineluttabilità, appunto, del male. Questo stato, questa particolare attitudine dell'animo umano è anche banale, fine a se stessa, ipocrita. Ed è solo per ipocrisia che gli uomini, nel vano tentativo di deresponsabilizzarsi, hanno bisogno di scomodare il diavolo in persona.

"Leben" presenta due storie separate da un gap temporale: nella prima siamo nel presente (sul fondale campeggia la data del giorno in cui si svolge lo spettacolo), ci troviamo nei palazzi della "Leben", azienda che commercia ragazze-prostitute in valigia. A capo dell'azienda Condolcezza, un'imperiosa e carismatica Ermanna Montanari. Condolcezza È una sorta di Hitler in gonnella, di cui, tra l'altro, si fa beffe criticandone le ragioni estetiche ed estetizzanti. Ama lo stile anni Trenta, la leggerezza e la falsa spensieratezza. Costringe le ragazze-prostitute a indossare le divise delle Giovani Italiane e a cantare motivetti del Trio Lascano. Gli spettatori, interpellati come fossero azionisti della Leben, sono chiamati a partecipare in prima persona ai continui festeggiamenti dell'azienda (come a dire che il male coinvolge tutti, anche chi rimane semplicemente a guardare). la seconda storia è quella del giovane portiere della Leben. Tutte le notti sogna di essere un diavoletto, che, a sua volta, sogna di cadere sulla terra in piena estate, nell'Ottocento e... di congelare dal freddo, abituato com'è a ben altre temperature. Il riferimento all'Ottocento ha una doppia valenza: da una parte è un omaggio a Christian Dietrich Grabbe, geniale drammaturgo tedesco prematuramente scomparso e alla sua opera " Scherz, Satire, Ironie und tiefere Bedeutung", cui Martinelli s'è anche ispirato; dall'altra parte l'Ottocento è il "secolo in pantofole", come lo definisce il Diavolo (un bravissimo e funambolico Alessandro Renda). Ma, come dimostreranno i fatti, il male è tutt'altro che sopito, gode anzi d'ottima salute.

Le due storie cominciano poi a intrecciarsi, e il trait d'union sarà il diavolo che, alla fine, tornerà nel suo inferno, braccato, incolpato ingiustamente per le malefatte altrui. E così il cerchio si chiude. Rimangono solo gli uomini e le loro colpe. Rimane il male crudo e ridicolo e un senso di nostalgia per quel diavolo un birbantello e combinaguai.

Novella Miano